

Come un Safari. A Firenze, ma potrebbe essere Venezia,
New York, San Cristobal, Venaus: ambiziosamente,

l'oggetto di quest'invettiva è

il Turismo come Forma Mentale, un'attitudine
terroristica condivisa dal Globus e dal Lonely Planet,
un terrorismo che è il riflesso condizionato del
Terrorismo di chi rinchiude o bombarda, e poco importa
se lo faccia in nome di una Frontiera, di una Religione o
di uno Stile di Vita

che non è vita, ma semplicemente denaro.

Contro il Turismo, con ogni mezzo necessario.

TURISTEN TERRORISTEN



info e copie digitali: quinxxy@gmail.com

non monetizzato

Indice:

Premessa

1. Il turista urbano

1.1 (L'urbe)

1.2 Il turista non fa degrado, il degrado non esiste

2. Il turista sociale

3. Il turista e l'immigrato

4. Questione di gusti

5. L'Erasmus, che merda!

6. "Italy is a racist country, boycott it!"

7. Colpire al portafogli delle istituzioni

7.1 Touristen sind terroristen

7.2 Azione diretta

8. Si legga solo

Conclusioni sparse

fotocopiato in proprio, primavera 2015

invadere il nostro spazio fisico minimo, cogliere le occasioni di dialogo per comunicargli odio, insofferenza, intolleranza. Per lui/lei, specificamente, perché ciò contro cui combattiamo sono sempre innanzitutto persone, solo eventualmente sovrastrutture.

8. Si legga solo

M. Amoròs, La città totalitaria, Nautilus
Anonimo, La città negata, Panico edizioni (opuscolo)
F. Argenti, Il tempo della collera, Tempo di ora
A. Bey, TAZ, Shake
M. Davis, Agonia di Los Angeles, Datanews
A. Dell'Umbria, Il rogo delle vanità, Autoproduzioni Fenix

Conclusioni sparse.

Estraniamento, gerarchizzazione, isolamento, omologazione, annichilimento, monetizzazione, depredazione: ogni atto del quotidiano percorso turistico è terrorismo puro, diretto a svuotare l'esistenza dei luoghi, le loro libere relazioni, teso a distruggere tutto ciò che non lo comprende.

Cosicché le città e i suoi abitanti non vivono, semmai *muoiono* di turismo.

Noi, che comunque ci ripromettiamo l'estinzione del Leviatano e delle sue protesi urbane, contrasteremo questo terrorismo turistico come espressione dello stesso sistema.

Mai più turismo.

Firenze, Berlino
2008-2011

Premessa.

Non si intende trattare del turismo c.d. "di massa", né verranno prese in considerazione consimili categorie falsificate, come quella del "turismo mordi e fuggi", indicato dai giornali come pericolo per l'economia e l'identità dei paesi meta. Non si parlerà nemmeno degli effetti devastanti del turismo su isole, montagne, foreste, villaggi o continenti.

Interessano invece, per via dell'esperienza diretta di chi scrive, le dinamiche del turismo urbano, calate non casualmente nel contesto esemplificativo ed esemplare della città di Firenze, 1° decade 2° millennio p. Ch. n. eh già.

Più ambiziosamente, però, l'oggetto di questa invettiva è il turismo in sé, come forma e come formula: un'attitudine terroristica che può essere condivisa dal torpedone globus e dagli hippies con la lonely planet, contenuta nello zaino da trekking come nel trolley di cocodrillo. Il turismo come stato mentale.

Il turismo è terrorismo: è il riflesso condizionato del terrorismo di chi militarizza gli spazi contro la libertà individuale, di chi recinta, rinchioda, reprime; e coerentemente si muove con basi ideologiche dogmatizzate, e una salda propensione all'azione, alla spettacolarizzazione, all'autoritarismo e alla prevaricazione.

Noi invece: noi vorremmo essere ancora spesso viaggiatori, nomadi, ospiti e visitatori,
mai più turisti!

1. Il turista urbano

“*Firenze, la seconda città al mondo più amata dai turisti. Superata solo da Bangkok, Firenze è stata premiata per i beni artistici, il cibo e i ristoranti, la cordialità delle persone, i panorami ed i prezzi. Una sorpresa per Firenze ed i fiorentini, saliti sul secondo gradino del podio di una ricerca condotta dalla rivista *Travel&Leisure*, la ‘bibbia’ del settore turistico, che come ogni anno ha stilato la classifica delle 10 città mondiali al top*”

Le file all'entrata dei musei, le comitive vestite tutte uguali, milioni di foto in posa ogni giorno, miliardi di annunci affissi ovunque per affitti party visite guidate ecc. fino a mostri deliranti come il Citysightseen bus, cambiano il paesaggio urbano nel segno della spersonalizzazione, dell'alienazione, dell'estraniamento; scuole di lingua, accademie d'arte per stranieri, minisupermarket, Hotel, ostelli, tour operators, c'è perfino l'agenzia delle audioguide, e quella che affitta monopattini elettrici. Meccanismi e strutture in cui nessun essere umano entrerà mai, se non per ricavarne soldi lavorando, o usarle pagando.

Non è vita, è denaro.

Sotto i nostri occhi, la vivibilità della città si disfa a velocità direttamente proporzionale all'incremento dei flussi turistici. Sì, sono solo una delle cause in causa, spesso un pretesto per aumentare il controllo: non vogliamo certo che in una foto ricordo compaia il mendicante all'angolo, e allora allontaniamo il mendicante dal centro storico (conclusione che meravigliosamente coincide con quella di altri mille percorsi logici in modo che, allontanato tutto, quel che si prospetta per il centro storico è farne un fossile in bacheca). Sono solo una delle cause, ma intanto nella calendarizzazione degli sgomberi delle case occupate, della resa dei conti con gli ambulanti abusivi e con gli immigrati irregolari, la preparazione di una stagione turistica *sicura* è un criterio irrinunciabile.

Sono solo una delle cause, ma quale rilevanza possa assumere lo sanno meglio di tutti a Firenze gli abitanti di S. Niccolò, trasformato di punto in bianco nel “quartiere degli artisti”, o quelli di S. Croce, che vedono pascolare orde compatte della statua di Dante al sagrato a v. Verdi, secondo solchi invisibili che impongono spostamenti ineluttabili e prevedibili.

S. Croce, S. Niccolò, sono i casi lampanti del turismo dilagante, irrefrenabile, coloniale, che non si accontenta di essere compreso in due tre strade tutte carine, tutte vetrine, che non si limita a trasformare in un feticcio p.za Duomo, della Signoria, a cancellare la vita dai portici degli Uffizi, il mercatino dalla Loggia del Pesce, a congelare in cartoline sempre uguali Ponte Vecchio, i Lungarni – si estende, a conquistare tutta la

Ci soffermiamo su uno dei primi volantini recuperato dagli archivi del movimento e ristampato nel contesto della campagna: “No cameras, still no problems”; buono anche per i giornalisti, per gli spioni, per gli ignari visitatori delle manifestazioni, delle occupazioni, dell'illegalità diffusa. Insomma, la macchina fotografica di per sé è una iattura. Ma soprattutto, il volantino dimostra, ahinoi, che nemmeno la rivolta contro i turisti era al riparo dalla sua specchiatura distorta: il turismo della rivolta.

Come i nostri ben sapevano, infatti, Berlino Amburgo ma anche le rotaie dei Castor eran da almeno vent'anni meta del pellegrinaggio di stronzi col passamontagna, molotov al primo maggio, Schanzenfest, chiedere ospitalità al Koepe, furgone tedesco, collezione di spillette, conosci il St. Pauli? Di qui il fiorire di una serie di attività più o meno consapevolmente collegate, negozietti, feste, mercatini; di qui una ciclicità brevissima nel passaggio di milioni di rivoltosi per gli stessi punti obbligati, senza la capacità di farvi niente se non ritualizzare le occasioni in luoghi gli usi conquistati; di qui l'apparente abbondanza di appuntamenti tradizionali, spersonalizzati, ripetuti, prevedibili.

Analogamente, la trasformazione di luoghi di ribellione autentici in mecche del sampietrino può comportare lo scadimento prematuro del loro contenuto di deflagrazione; consente alla repressione di operare su parametri noti e svolge la funzione di concentrazione dei facinorosi (come si disse dei G8, prima di trovarsi tutti in Val Susa).

Apologo: un merda catalano, probabilmente pagato dai servizi segreti greci, teneva un seminario sulle rivolte trascorse del paese suo in uno squat ateniese mentre la città bruciava per il secondo inverno consecutivo, insegnando che la solidarietà (internazionale) è passeggera, modaiola e inutile.

7.2 Azione diretta

Contro il turismo, nei termini in cui lo riconosciamo, così come molti di noi hanno agito finora contro il fascismo, l'omofobia, il capitale – ogni gesto che superi l'indifferenza borghese o lo sbuffo d'insofferenza repressa, ogni modalità che comunichi l'avversione il rifiuto e la resistenza, esprime la volontà di sovvertire l'esistente. Con ogni mezzo necessario.

A noi dà particolare soddisfazione: prendere a spallate, deridere, ostacolare i greggi pascolanti nel centro, dare indicazioni sbagliate, diffondere stencil e magliette e graffiti in codici linguistici differenziati che esprimano l'identico schifo per il turista, sabotare i pullman, danneggiare le agenzie, fare insistentemente foto ai giapponesi, intimare più spesso possibile al turista di levarci la telecamera di dosso, di non fotografarci, non

vivere comunque isolati, senza luoghi di ritrovo se non quelli virtuali, e si possa dunque trascorrere il tempo quasi solo tecnologicamente, e si possa infine, spesso e volentieri nel caso in cui si sia giovani e si abbia una certa voglia di vivere, suicidarsi. Ma cazzo, è la società del benessere, e allora, ogni anno due settimane di turismo.

Quindi il turista aderisce al modello con caparbia festaiola, in vacanza, entusiasta; l'agenda che porta un essere senziente (?) ogni giorno in ufficio, in banca, al supermercato... *non* è esattamente la stessa che lo trasforma per qualche giorno in turista, nel senso che questa seconda è generalmente molto più gradita, amata, attesa, auspicata, rivendicata ecc. Il turista ha preparato le ferie per mesi, si sente alla scoperta di qualcosa, mentre sta seppellendo la vita: incapace di cogliere questa evidenza, attraversa gli spazi che gli sono destinati con la sensibilità e la capacità critica di un pachiderma**.

Ogni discorso che non si ponga in aperta ed esplicita conflittualità col turismo, con chi lo pratica e chi lo sostiene, con i processi che vi sono legati, oltre a non avere nessuna possibilità di incidere realmente, rischia perfino di essere confuso con altre teste aberranti della stessa idra, si veda il "turismo consapevole", il "turismo responsabile", che, come sappiamo bene dal "consumo critico", non fanno altro che creare nuove fette di mercato, economie concorrenti, ancora consumatori, ancora turisti.

...altro che boycott it.

Sabotaggio.

[*non perdiamo tempo ad approfondire il rapporto mediatizzato tra gli argomenti usati in propaganda e le decisioni davvero importanti, la "partecipazione" truccata e la deviazione dell'attenzione pubblica (v. sup. le Cascine al paragrafo primo),

**la comodità della metafora zoologica speriamo venga colta anche dagli amici animalisti. Gli esseri viventi, o i loro raggruppamenti per specie, indicati in questo paragrafo sono, fuor di figura retorica, bestie assai più gradevoli dell'umanità che si è meritata questa etichetta, usata solo per immediatezza in un contesto comunicativo circoscritto.]

7.1 Touristen sind terroristen

La campagna partita fiacca e finita totalmente sfondata dopo appena quattr'anni era una però brillante invenzione tedesca, a cui aderirono indesiderabili squats punks e rancorosi d'ogni tipo, rimpastando sul tema dell'*antigentrification* lotte per la casa, per e contro nuove identità di genere, per il diritto alla strada, per le lotte fini a se stesse ("still lovin' riots"). Titoli terrorizzanti della Bild: "Chaoten wollen jetzt die Touristen angriffen!".

città, ad omogeneizzare quei luoghi dove coefficienti minimi di diversità potevano ancora trovare spazio. Tra S. Spirito e S. Ambrogio, il tentativo di vivere lo spazio di una sera, di una piazza, del sagrato di una chiesa si è dovuto pendolarizzare, mentre a ogni intervallo nelle due piazze si aggiungevano tavolini, localini, presidi di polizie, macchine fotografiche, sorveglianza privata, articoli di giornale.

Le operazioni dell'amministrazione fiorentina proseguono a un ritmo molto più rapido di quello seguito dalla stesura di questo opuscolo: il mercatino sfrattato dalla Loggia del Pesce viene sfrattato dal Lungarno, per far spazio al terminal-bus turistico; la pedonalizzazione di ampie fette di centro storico, sfacciatamente spacciata come un provvedimento alla qualità dell'aria, migliora solo le summenzionate foto ricordo; prossimamente nei parchi cittadini: si vendono le Cascine, le si recintano, le si chiude di notte (a margine, si suscita un falso dibattito sulla sorte del giardino, in modo che i cittadini si esprimano su questo e non su altri scandalosi progetti speculativi nelle periferie di Novoli Sesto ecc.); S. Salvi, già venduta, ospiterà villette: la sua spendibilità all'Ufficio del Turismo non era comprovata.

1.1 (L'urbe)

Bene. La città è un orrore. Non vorremmo che, mostrandone qualche deformità particolare, si pensasse che la riterremmo accettabile senza.

Mentre ci prepariamo, almeno mentalmente, ad abbandonare i suoi spazi costretti, a rivendicarci fette di cielo più larghe sostituendo un progetto di rivolta con uno di resistenza, assistiamo ammirati allo svolgersi di un paradosso più lancinante: chi dice di amare la città la riempie di merda (turisti in primis), chi dice di odiarla cerca ennesimamente di salvarla, modificarla, accettarla. Al di fuori parrebbe collocarsi solo il ragionamento martirologico di chi, pur odiando l'esistente, *deve* restarci per usarlo come grimaldello della rivoluzione, l'insurrezione, l'incenerimento fine a se stesso.

E invece. Restando al di qua delle dicotomie, si riscopre il senso per giunta ovvio del fare comune, stare insieme, essere vicini; immaginando semplicemente una non-urbe (centro, periferia, città, campagna, dove che sia), si può auspicare un momento, nel tempo e nello spazio delle teste ancora vive, che sia un agglomerarsi di punti di libertà. Punti: persone, luoghi, azioni. Punti da implementare, aumentare, senza conservazione, e senza la falsa illusione che quanto è diverso e contrario ad essi stia per sparire, finire, venirne travolto una volta per tutte. Allora le rivolte delle banlieues, "Burn a car"*, le barricate contro i turisti, l'occupazione di case, strade, piazze, ogni atto di sabotaggio del sistema, non saranno profilassi, strumento, prodromi,

ma nient'altro che l'espressione immediata e completa di un mondo nuovo e già esistente, e della gioia di abitarlo.

[*campagna d'azione tedesca simboleggiata da un'auto della polizia in fiamme, spingeva al rogo di auto di lusso, che non sempre poi erano così di lusso... quasi 600 auto bruciate solo a Berlino nei primi 8 mesi del 2011.]

1.2. Il turista non fa degrado. Il degrado non esiste

Da anni istituzioni politici media e imbecilli vari usano il termine tecnico "degrado" per definire qualcosa che è (all'incirca) disordinato, brutto, buio, zozzo, strano o tutte queste cose contemporaneamente, o anche, in generale, qualcosa che non incontra il loro gusto. La degradazione si pone così tra un'immaginata età dell'oro e la frustrazione del presente. Chi ha inventato quest'espressione però non intendeva certo mutare lo status quo, quindi la frustrazione rimane sempre e comunque: il degrado si amplia, e sempre più situazioni vengono definite "degradate". Linguisticamente, sotto nessun aspetto è possibile giustificare il ricorso a questa terminologia (ricordate nella peggior carta stampata il neologismo "punkabbestia", poi diffuso e oggi in uso anche tra noi punkabbestia? Ecco, "degrado" è peggio), politicamente è un contenitore perfetto per la reazione, la repressione, il perbenismo e le sue varie speculazioni. Nient'altro vi si adatta bene, quindi non diremo mai "capirete prima o poi che il degrado siete voi", né che il turismo fa degrado. Ma che fa cagare, sì.

2. Il turista sociale

Se è sempre vero che la relazionalità si va involvendo in forme più o meno tecnologicamente alienate, e che comunque Telecom Skype Msn Facebook aiutano notevolmente questa schizofrenia comunicativa, e se è vero che i tentativi di vivere un'affettività più radicale e dirompente sembrano destinati a infrangersi nei limiti evidenti dell'umanità coinvolta, nel caso del turista il paradosso è più lampante. Mai spesso come nel centro città ci siamo trovati schiacciati a un grado di comunicazione ripetitivo, formulare e formalizzato, la cui massima espressione è "scusi, dov'è il duomo?", "in alto a destra prego".

Non diversamente, il turismo sessuale e droghereccio dei paesi *sviluppati* deforma una tensione ingenuamente preadolescenziale verso la soddisfazione di necessità elementari (conoscersi, conoscere, avvicinarsi, andare avanti). Altrimenti difendibile, quest'ultima, e sommamente in

Ci si contenta di sottolineare l'opposizione categoriale vita/turismo, e ribadire la necessità per chi si riconosce ancora vivente di osteggiare, rifiutare, respingere i turisti. Non certo di appellarsi.

Esempio negativo perfetto, al volantino giallo si può almeno riconoscere il merito d'aver centrato un punto, seppure secondario: l'utilità di colpire e affondare l'industria del turismo. Vediamo.

7. Colpire al portafoglio delle istituzioni

Abbindolati da orrendi souvenirs, inquinamento luminoso, chiese restaurate (no, la facciata del Duomo non è originale, e infatti ora si vuole* costruire quella pensata da Michelangelo per S. Lorenzo, ma anche: ehi, Dresden è stata distrutta completamente, ora al suo posto c'è Disneyland), nel centro storico contraffatto di Firenze, di Praga, nell'Acropoli di Atene, le masse turistiche si palesano per quel che sono: mandrie di stronzi. Alle loro spalle è stato attaccato un giogo il cui peso non sostengono ovviamente per intero, bensì aiutati da speculatori, acquirenti, agenzie immobiliari, clienti, istituzioni: quello che è ormai ben noto come processo di gentrificazione, e che di fatto consiste nello sventramento sociale e urbanistico delle città.

Bisognerà, mentre cerchiamo di cancellare dalla nostra esistenza ogni forma di adesione, prima di tutto personale e mentale, alla matrice turistico-terroristica, non sottovalutare la capacità impattiva di una lotta organizzata al turismo, che riconosca primariamente il suo obiettivo nella circolazione organizzata di denaro che esso comporta: il turista si muove, il più delle volte per scelta consapevole, in una economia dello straordinario, in cui i prezzi sono lievitati, la accondiscendenza nel pagare è maggiorata, e del resto tutto finirà col ritorno a casa, al lavoro, al risparmio. Sopra ai rapaci** esercenti e proprietari svolazzano, contro sole, avvoltoi** istituzionalizzati: istituti di credito, agenzie delle entrate, assessorati al turismo. Tutti costoro, in cambio di qualche carriolata di miliardi, sfrattano gli abitanti per costruire uffici che restano immancabilmente vuoti, tengono i prezzi degli immobili debitamente alti, identificano le zone da "rilanciare", creano "eventi" ecc. Il turista, da parte sua, paga quanto gli viene chiesto, visita le zone indicate dalla guida e partecipa con la migliore estraneità a quanto accade. *Proprio perché è un turista.*

Per avere un'idea del modello di vivibilità verso cui ci spingono costoro basta chiedere ragguagli ai giapponesi: la mangamegalopoli è già strutturata affinché si possa andare a lavoro in centro per dieci ore, facendone due di viaggio in treno veloce, perché si possa tornare poi a chiudersi in casa in una periferia organizzata per censo, dentro la quale si possa

generale e universitario in particolare. In piena coerenza, infatti, il sistema Erasmus prevede che uno a studente venga detto dove andare a fare cosa e per quanto tempo, che il suo passaggio da quel luogo venga preparato prima poi registrato e controllato, e che egli ne debba sempre rendere conto, ricevendo in cambio una borsa di studio di due lire, corrispondente a un'infinitesima parte di ciò che ogni iscritto paga ogni anno solo per poter sostenere gli esami.

La defecabilità del tutto è tanto palese che, discutendone con la maggior parte dei suoi sostenitori, si arriva prima o poi a sentir invocare la necessità di “far vedere un po' di mondo a questi giovani”, il che include, ancora molto coerentemente, le idee cattedratiche: 1. che il mondo vada fatto vedere 2. che esistano “i giovani” 3. che questi siano entità fondamentalmente ricevente 4. che essi, in fondo in fondo, non si sappiano levare un dito di culo 5. che è bene non imparino mai a farlo.

Non basta: l'Erasmus, essendo una pratica oramai incancrenita, ha per di più creato una serie di effetti collaterali e inevitabili: i party Erasmus, la tariffa Erasmus, il menu Erasmus e mille altre espressioni dell'attitudine degli studenti Erasmus di stare tra sé come una comunità separata. Mediamente, poi, vale per essi il discorso già vero per molti degli altri studenti, specialmente se “fuori sede”: non essendo loro in prima persona a cacciare moneta per affitti, tasse, cibo, trasporto e insomma per la loro stessa vita (come pare ovvio in un paese in cui si convive con i genitori, in varie forme, praticamente fino alla morte), il rapporto instaurato con affittuari, Stato, Università, amministrazioni, esercenti vari è straordinariamente indifferente e rinunciatario.

Il Progetto Erasmus è una manifestazione specifica ed esemplare della *forma mentis* turistico-terroristica di cui parliamo: è passività, ghettizzazione, standardizzazione. Ed è l'apoteosi dell'idiotismo studentesco, perché lo esporta e comunica come sistema, attraverso il turismo.

6. “Italy is a racist country, boycott it”

Circolava in città, anni fa, un volantino così titolato, peraltro in carta gialla. Scritto in inglese, rivolto ai turisti, funzionale a un'assente lotta anti-CIE, non necessiterebbe qui di commento se non fosse per l'ammirazione che suscitò. Orbus regit! L'ovvietà di obiezioni quali: razzismo, Italia, boicottaggio? Sono termini alquanto discutibili; e poi, quale paese non è razzista? e ancora, si veda il nostro paragrafo terzo per una corretta lettura dei links turista-immigrato – non potrà stupire gli autori di tale schifezza, che naturalmente avranno argomenti in quantità per suscitare un noioso confronto. Che non si vuole qui minimamente auspicare.

un universo della solitudine che mortifica l'individuo negandogli l'empatia col mondo e i suoi simili, o confinandola alla debolezza, all'eccezionale, al mostruoso. Allora, piuttosto, il rischio quotidiano d'essere respinti, il fallimento e il disinteresse.

Ma nessuna ricerca di sé e dell'altro, per quanto autentica e urgente, può risolversi in un meccanismo automatizzato, e l'attitudine turistica in sé è tanto deleteria che non riscatta i mezzi di cui si serve: nei luoghi riservati a questi conati di socialità ci si libera delle inibizioni nei bagni, dietro l'angolo, in un cespuglio, prima che finisca la sbronza, in botta di mdma, col contorno di provocazioni spuntate, tettone e bicipiti steroidei. Il turista che cerca droghe, come quello che cerca sesso, si rivolge quasi sempre alla persona sbagliata, nel modo sbagliato, per un istinto sbagliato.

Se le nostre sono ovunque comunità carenti di disponibilità al confronto, al conforto, al sentimentalismo sincero e consapevole, quelle che conoscono la piaga del turismo possono cogliervi un confronto estremo con l'autismo, l'autoreferenzialità, l'egoismo e l'egotismo.

Apologo: due ragazzetti americani si erano imboscati nel giardino di una villa intorno a piazzale Michelangelo, ignorando che essa appartiene a un ricchissimo figlio di puttana oltretutto fascista e massone, il quale estratta la pistola ne fece secco uno senza tanti discorsi.

Da una guida turistica: “imparare i numerali della lingua del paese che vi ospita si rivelerà molto utile: potrete ad esempio andare in un negozio e, semplicemente indicando ciò che volete acquistare, specificarne la quantità: ‘due’, ‘tre’, ‘quattro’ ecc.”

La città si riempie così di relazioni vuote.

3. Il turista e l'immigrato

Il primo appartiene a una categoria, come si cerca di dimostrare qui, strettamente psico-comportamentale, a una economico-esistenziale il secondo, essendo la migrazione caratteristica diffusamente animale; consapevolmente autoassunta, partecipata e il più delle volte con entusiasmo vacanziero la prima, eterodeterminata, da una estraneità stabilita per frontiera, la seconda.

Di solito il turista si riconosce nella definizione, l'altro un po' meno. Si notino le seguenti scelte lessicali: il neoconio in sparizione “extracomunitario”; “rumeno”, “rom” (spesso intercambiabili), “senegalese”, “maghrebino”, da qualche tempo preferiti al troppo vago “immigrato”, mentre quest'ultimo si trova quasi esclusivamente associato a precisazioni quali “irregolare”, “clandestino”, “privo/ in attesa di permesso di soggiorno”, “già noto alle forze dell'ordine”.

Un turista invece è un turista. Tranquillizzante.

E allora, trenini su gomma per turisti, autobus strapieni (l'ultimo alle 21) per gli immigrati; Isozaki per il turista, Sbinaglia per l'immigrato; fenomenali offerte per i turisti, leggi eccezionali per gli immigrati; sui giornali: quanto il turismo aiuti l'economia, l'emergenza immigrazione; l'edilizia si specializza in Hotel millestelle per ospitare turisti e lager per *accogliere* immigrati.

Interrelazioni previste: l'immigrato vende al turista, con danno per il commerciante autoctono! Enormi cartelli avvertono il turista che comprare marchi contraffatti è reato, la polizia insegue gli ambulanti. L'immigrato chiede spiccioli al turista, che seccatura! Si fanno dunque regolamenti che impediscano l'accattonaggio davanti alle chiese, sdraiati, seduti, dopo una certa ora, esponendo mutilazioni, animali, infanti. L'immigrato borseggia il turista: titoli forcaioli sui giornali, seguono caroselli di retate, arresti, si comminano espulsioni e punizioni esemplari.

Pericolosissimi i discorsi paralleli su gli "stranieri che lavorano" e i "turisti che rispettano", perché in effetti, come spiegato dai medesimi sostenitori di tali fregnacce, i soggetti in analisi "aiutano l'economia", vale a dire il perpetrarsi di ogni possibile orrore, frontiere e turismo compresi.

4. Questione di gusti

"Ad esempio a me piace rubare/ le pere mature sui rami se ho fame/ ma quando bevo/ sono pronto a pagare"

La ristorazione è categoria commerciale del ramo turistico-alberghiero; lo si verifica ad agosto in una qualunque trattoria: nel migliore dei casi, cibo congelato, ogm, carne morta a fiumi, vino pessimo, 150 tavoli a pasto, le consiglio la bistecca, minimo mezzo chilo, al sangue. L'infelice interrelazione denaro-cibo si esprime al massimo nell'ambito del turismo. Tralasciando l'alienazione del turista americano che mangia ovunque da McMerda, il fast-food perenne e pervasivo è, nella gastronomia invasa dall'opzione turistica, terrorismo per l'apparato digerente. "Scusi, mi dovrebbe liberare il tavolo". Esaltazione della schizofrenia italiota tutta rampante (colazione in piedi e panino al chioschino), la rapidità del cibarsi in aria condizionata e salviette sterili si eleva a paradigma di alimentazione corretta e standardizzata.

Non soltanto ristoranti lounge e paninerie "di categoria". Date un'occhiata alle "trattorie" del centro, alla densità di mercanti di appetiti in Oltarno, alla sagra del seitan e a quella del tortello a Borgo S. Lorenzo. Lo schifo fa passare l'appetito, lo sdegno darebbe da vomitare, non ci resta altro che tornare al solito posto, al solito falafel, trancio di margherita.

Il ruolo del turismo in tutto ciò è palese, e non solo perché il turista

mangerà *necessariamente* fuori, ma perché visiterà un luogo anche secondo le sue coordinate intestinali, trasformando il cibo in luogo di turismo. Ecco il discorso obsoleto e odioso della cultura alimentare, dell'identità alimentare, della sovranità alimentare; ecco il bovino Bovè, Slow food, Vivere Vegan, il locale a km0, roba che puzza da km1000 di territorialità, campanilismo, tradizionalismo.

E così diventano turisti del cibo anche tutti i bravi cittadini che visitano l'alimentazione come una mostra di stranezze, che scelgono una dieta come se entrassero in un museo, e fanno del nutrirsi argomento di conversazione salottiero, con sfumature alternative, new age e radical-chic: "sai, ho abbracciato il veganesimo, la versione radicale del vegetarianesimo". Il teatro del sale*, lo spettacolo del mangiare, performance + rinfresco 20 euro, degustiBus**, la riduzione a feticcio dell'esigenza alimentare di cibarsi, il bio contro il bios.

[*Sul Picchi e la massoneria ristorantiera, sulla colonizzazione implacabile di fette ampie di città con un certo tipo di cosiddetta cultura, si potrebbe aprire un capitolo a parte, previa ricerca di notizie su e connessioni di questi mafiosi che sembrano non affondare mai, ancorati a una solida rete di nomi che contano, poltrone in giunta, luoghi di ritrovo: tra questi il Teatro del Sale, buffonata pseudo-associativa in cui la moglie del nostro recita e, meno frequentemente, fa recitare, imbonendo frattanto il pubblico coi manicaretti preparati nelle premiate cucinerie cibreocentriche.

**Ataf (altra mafia cittadina, plurifallita eppur monomandataria ditta praticamente esclusiva di trasporti, lenti, inquinanti, carissimi) dopo il mostruoso bus-biblioteca si inventava il bus-tour attraverso i ristoranti più tipici, ovvero quelli che pagano l'operazione. Essendosi venduta perfino i nomi delle fermate (adesso a Firenze il trasporto pubblico ferma per esempio alla "XY boutique", non più in "piazza Tal dei Tali"), dal magna magna spudorato non poteva che nascere il bus che porta da un'abbuffata all'altra.]

5. L'Erasmus, che merda!

"Aguzzini del futuro camminano per le città come turisti/ con quel sentimento europeo che fa un po' nausea chiuso dentro gli zainetti"

Difeso a spada tratta da alcuni intellettuali comunisti (il Manifesto) come dalle baronie di facoltà (a Firenze spesso coincidenti con gli intellettuali di cui sopra), il Progetto Erasmus, con i suoi Socrates e figliocci vari acclusi, è una vera merda, coerentemente con la sostanza del sistema formativo in